



*Omelia nella Festa diocesana delle Cantorie in onore della Patrona Santa Cecilia
N.S. Gesù Cristo Re dell'Universo*

Cattedrale, 24 novembre 2019

[Riferimento Letture: Sam 5, 1-3 | Col 1, 12-20 | Lc 23, 35-43]

All'inizio della celebrazione

Carissimi fratelli e sorelle, siamo riuniti per celebrare la Festa di Cristo Re e la festa annuale di Santa Cecilia, Patrona delle nostre Cantorie.

Siate tutti benvenuti. Rivolgo un saluto speciale, pieno di stima e di gratitudine, ai cantori provenienti da diverse parrocchie della Diocesi e in particolare dalla prima zona pastorale. Sia occasione per sentirci partecipi di un unico popolo pellegrino in questa nostra terra valdostana, occasione per ringraziare il Signore per il servizio prezioso che voi svolgete ed anche per affidare alla sua misericordia tutti i cantori defunti.

All'omelia

Il Vangelo, appena proclamato, ci porta oggi ai piedi della croce di Gesù, ci mescola alla folla e ci invita a scegliere in quale gruppo inserirci. Fra i presenti riconosciamo diverse categorie di spettatori, se così possiamo dire.

C'è la folla che sta a guardare in silenzio, accorsa forse solo per assistere ad un'esecuzione, come era consuetudine.

Ci sono i capi che, presumendo di conoscere le Scritture, scherniscono Gesù perché a loro modo di vedere la fine ignominiosa smentisce una volta per tutte la sua pretesa di essere riconosciuto Messia.

Ci sono i soldati, come si addice ad un re - sul capo del condannato la scritta: *Questi è il re dei Giudei* - e anch'essi deridono Gesù perché un vero re non può sedere su un trono di vergogna e di sofferenza.

Infine ci sono i due malfattori con i quali Gesù condivide la sorte di crocifisso. Il primo fa sua la derisione di tanti, forse nella segreta speranza di provocare Gesù ad un miracolo per se stesso e per loro. L'altro intuisce e proclama l'innocenza di Gesù e invoca il suo aiuto, un estremo atto di fede che gli vale la salvezza.

Il Vangelo è chiaro: il discepolo, ciascuno di noi, si colloca tra la folla che dopo la morte di Gesù tornerà a casa *battendosi il petto* (Lc 23, 48), in atteggiamento di conversione; il discepolo, ciascuno di noi, deve immedesimarsi con il buon ladrone per confessare la fede in Gesù, riporre in Lui solo la speranza e da Lui invocare la salvezza.

Quando celebriamo la Liturgia, noi facciamo questo: ci portiamo ai piedi della croce del Signore, confessiamo la nostra fede in Lui, gridiamo verso di Lui il nostro bisogno di salvezza e di speranza, riconosciamo il nostro peccato e ci rendiamo disponibili alla conversione. E Gesù ci unisce a Sé, al suo destino di gloria come già il buon ladrone: *oggi sarai con me nel paradiso*. Se noi partecipiamo alla Liturgia con fede e con amore Gesù ci introduce nella sua Pasqua e ci fa passare con Lui dalla morte alla vita, dal peccato e dall'indifferenza alla vita dei figli di Dio.

Questo mistero di Pasqua canta il vostro canto, cari cantori. Il vostro canto esprime sempre la fede e la preghiera della Chiesa e il dono di Gesù, ma per essere vero, bello e comunicativo deve esprimere anche la vostra personale fede e preghiera. E questo vale per tutti coloro che svolgono un ministero nella Liturgia, da chi presiede, ai diaconi, ai lettori, ai cantori, ai ministranti. Da qui discende l'importanza della qualità del servizio che svolgiamo nella Liturgia. Pensando a voi, mi sento di dire che non si tratta solo di una qualità artistica, pur così importante, ma molto di più. Occorre che il canto e la musica siano belli per dire la bellezza del dono di Dio, del dialogo che nella Liturgia Dio instaura con la comunità. La bellezza del canto e della musica dipende dalla qualità di ciò che si canta e si suona, dipende dalla vostra preparazione, ma anche dalla vostra santità, sì dalla vostra santità cioè dalla qualità della vostra vita di fede.

Occorre che il canto e la musica nella Liturgia siano veri, cioè corrispondano al mistero che si celebra. Bisogna dunque vigilare sui testi e sulle musiche perché non tutte le parole e non tutte le musiche sono adatte ad esprimere la fede. Occorre cantare con le parole della Scrittura e della Chiesa. Bisogna seguire le indicazioni della Chiesa; non intendo dire la sensibilità del vescovo o del parroco di turno, ma dei documenti della Chiesa. Come vedete tutto questo presuppone formazione e per questo noi proponiamo ogni anno una giornata di formazione in particolare per gli organisti e i direttori delle Cantorie e, vi confesso, che per me è un po' triste dover constatare ogni anno che solo poche cantorie sono presenti. Per questo la diocesi, attraverso la Cappella musicale della Cattedrale, ha attivato una scuola per iniziare i bambini al canto liturgico. Per questo, abbiamo attivato una collaborazione con la Scuola di Formazione e Orientamento Musicale per istituire un Dipartimento di Musica Sacra per la Liturgia con lo scopo di offrire una preparazione adeguata ad animatori del canto liturgico, in particolare organisti, strumentisti e direttori di coro.

Concludo ringraziandovi per quanto fate, incoraggiandovi a perseverare e invitandovi a cogliere le opportunità di formazione spirituale e artistica che la diocesi e le parrocchie vi offrono.

Muoviamoci in sintonia fra noi, sapendo di appartenere tutti ad un Re, il Signore Gesù, che ha dato la sua vita per noi come ci ricorda un grande pastore del passato, San Giovanni Crisostomo: «Quando vedo Gesù crocifisso, lo proclamo re. È proprio di un re morire per i suoi sudditi. Egli stesso ha detto: Il buon Pastore dà la vita per le sue pecore (Gv 10, 11). Anche un buon re dà la sua vita per i suoi sudditi. Io lo proclamo re perché ha dato la sua vita».